

L'islam fra tradizione e modernità¹

Samir Khalil Samir, SJ

Università Saint-Joseph (Beirut) e Pontificio Istituto Orientale (Roma)

1. Introduzione

Il tema sarà trattato in due parti: la prima tenterà di tracciare un disegno storico (si mostrerà come è nato il problema a partire dall'ultimo secolo) e la seconda verterà sul dibattito attuale.

1.1. I due incontri del mondo musulmano con l'Occidente

Il punto di partenza per capire quale sia stato lo choc per il mondo islamico nel suo scontro con l'Europa, è da situare sul piano psicologico e religioso: la convinzione assoluta che ha il musulmano sul fatto che 1) l'islam è l'ultima rivelazione di Dio all'umanità; 2) Maometto, come dice il Corano, è il sigillo dei profeti (*khātam al-nabiyyīn*)²; 3) la comunità musulmana è di per sé la comunità migliore, come dice il Corano: *Kuntum khayru ummatin ukhriḡat li-l-nāsi*³.

Già nel medioevo vi fu un incontro con la cultura occidentale, ma in quell'epoca avvenne in un modo assai positivo, poiché l'islam era in piena forza, sia politicamente che culturalmente. Il grande periodo, il primo rinascimento arabo-musulmano, si colloca nel IX e nel X secolo, più o meno all'epoca di Carlo Magno in Occidente. Il mondo arabo ebbe una rifioritura straordinaria: la medicina si sviluppò a Baghdad, insieme alla filosofia e alle scienze. Il motivo di questo straordinario rina-

¹ Questa conferenza è stata tenuta a Bellinzona (Svizzera) nell'aprile 1991 ed è stata poi rielaborata e aggiornata dall'Autore.

² Corano 33, 40: «Muhammad non è padre di nessuno dei vostri uomini, egli è l'Inviato di Allah e il sigillo dei profeti».

³ Corano 3, 110: «Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini».

scimento fu l'apertura del mondo arabo-islamico a ciò che in quell'epoca rappresentava la cultura, cioè al mondo greco. Tale incontro avvenne per il tramite dei cristiani indigeni, siriani di Baghdad, di Damasco, ecc.

Ma in epoca moderna, l'incontro con la cultura occidentale fu uno scontro. Il mondo islamico si trovava in una situazione di grande debolezza, politica, sociale e culturale. Non aveva in sé le forze vive per entrare in simbiosi con il mondo occidentale. Perciò l'incontro è stato piuttosto uno scontro, con conseguenze pessime, che durano fino ad ora.

1.2. L'assimilazione della cultura occidentale greca da parte del mondo musulmano nel IX-X secolo

L'islam nacque tra il 610 e il 632. Dopo la morte di Maometto nel 632, i musulmani andarono alla conquista delle altre nazioni. In pochi anni (meno di un decennio), conquistarono la Siria, la Palestina, l'Egitto, l'Iran. In queste zone, le culture locali erano la greca, la siriana, la copta e la persiana. Gli indigeni erano tutti cristiani, con l'eccezione della Persia dove vi era una maggioranza di zoroastriani. I cristiani avevano assimilato, in gran parte, la cultura e la civiltà greca. Con l'andar del tempo, i musulmani incominciarono ad entrare nella cultura greca, scoprendola ed ammirandola, pur se con notevoli resistenze da parte dei più religiosi.

Nel IX secolo e soprattutto nel X, il mondo arabo-islamico aveva già assimilato quasi tutta la grande tradizione ellenica. In medicina Galeno e Ippocrate vennero tradotti quasi integralmente in arabo. Così pure in filosofia, tutto il *corpus* aristotelico e ciò che era attribuito ad Aristotele, e ciò che si conosceva di Platone, i commentatori di Aristotele (in particolare Alessandro di Afrodisia) e il neoplatonismo: tutto il *corpus* della filosofia antica fu tradotto in arabo.

In molti casi una prima tappa consistette nelle traduzioni dal greco al siriano, durante il VI e VII secolo; poi si tradusse dal siriano all'arabo nell'VIII, IX e X secolo. Queste due fasi si realizzarono per lo più in Siria e in Iraq, per opera dei cristiani di lingua siriana. La generazione seguente rivedette queste traduzioni confrontandole con l'originale greco.

Fu in quest'epoca che si sviluppò una vera scienza araba, a tal punto che l'Occidente, prima di scoprire il mondo greco, scoprì il mondo arabo, passando da questo per arrivare al mondo greco. Infatti, in Spagna, le opere greche furono tradotte in latino non direttamente, ma tramite l'arabo, a partire dal XII secolo. Spesso, in un primo tempo, si tradusse dall'arabo all'ebraico e da questo al latino, per opera degli ebrei spagnoli.

Vi furono, di conseguenza, numerosi casi nei quali il passaggio dal greco al latino si fece attraverso tre lingue semitiche (il siriano, l'arabo e l'ebraico). È davvero straordinario che, malgrado questo processo così articolato, il pensiero ellenistico sia arrivato all'Occidente in modo assai coerente e fedele.

Tutta questa cultura rimane, ancora, per noi Arabi orientali, il *paradiso*; e l'Andalusia rimarrà il paradiso *perduto*, e continuerà ad essere vissuta dal mondo arabo come tale.

2. Sguardo storico sull'evoluzione dal 1800 in poi

2.1. Nel XIX secolo: incontro con l'Occidente

2.1.1. *Il fascino per l'Occidente all'inizio dell'Ottocento*

Fatte queste premesse, è possibile comprendere perché, già all'inizio dell'800, in seguito alla campagna di Bonaparte in Egitto nel 1798 che durò tre anni, ma che lasciò un'impronta percepibile ancor oggi, e poi ancora alla fine del XIX secolo, quest'incontro del mondo arabo-musulmano con l'Occidente, un incontro nuovo, sia stato traumatizzante, o meglio, affascinante e traumatizzante allo stesso tempo. Affascinante, perché l'Occidente era in molte cose superiore, soprattutto sul piano tecnico e scientifico (medicina, scienze, meccanica, ecc.), ma anche sul piano militare. Traumatizzante, perché il mondo arabo-musulmano era rimasto legato all'immagine della sua gloria passata, e per conseguenza fu bruscamente svegliato, scoprendo l'amara realtà.

Già l'Impero Ottomano, nel 1700, aveva ricevuto parecchi colpi da parte della Russia, in Crimea e altrove, trovandosi così molto indebolito. La campagna di Bonaparte gli diede il penultimo colpo, causando il distacco dell'Egitto; teoricamente questo faceva ancora parte dell'Impero Ottomano, ma a partire dalla presa di potere di Mohammad 'Ali, nel 1801, divenne un'entità indipendente.

Ebbe così inizio un periodo di attrazione verso l'Occidente, rappresentato soprattutto dalla Francia, e si preparò la strada al nuovo rinascimento del mondo arabo, che cominciò nella seconda metà dell'Ottocento e si prolungò fino alla prima Guerra Mondiale.

2.1.2. *La vergogna della colonizzazione*

Questa situazione determinò uno stato di choc nel mondo musulmano: si incominciò a chiedersi per quale motivo "la comunità migliore del mondo", che dovrebb-

be primeggiare in tutto, avesse dovuto subire la colonizzazione da parte degli "Empi", cioè degli Occidentali atei, i quali, ancora oggi in gran parte del mondo arabo, sono visti come cristiani o come appartenenti alla civiltà cristiana.

Quest'ultimo punto necessita di alcuni chiarimenti. Quando io personalmente vado in Egitto, mi capita ad esempio di spiegare che tanti paesi occidentali hanno, senza dubbio, una tradizione cristiana, ma che le leggi che regolano la vita di questi paesi non sono affatto cristiane; ci sono i cristiani, ma la società non è tale. Tuttavia la mentalità religiosa del popolo fa sì che questo messaggio non venga compreso.

2.2. Il problema e le varie risposte

2.2.1. Il problema: cause del ritardo dei Paesi musulmani

Alla fine del XIX secolo, la grande domanda che si ponevano i musulmani colti era quella di sapere come mai il mondo islamico fosse in ritardo rispetto a quello occidentale. In questi termini la domanda fu posta da un musulmano dell'isola del Borneo, in Indonesia, alla rivista egiziana *al-Manār*. Per rispondere a questo interrogativo l'emiro Shakīb Arslān (1869-1946), un druso diventato più o meno sunnita, originario dalla grande Siria ma che visse per gran parte della sua vita in Svizzera, scrisse un libro divenuto famoso, dal titolo: «Perché i musulmani sono rimasti arretrati, mentre gli altri sono andati avanti?» (*Limādhā ta'akhkhara al-muslimūn wa-limādhā taqaddama ghayruhum?*). Questo libro ebbe numerose ristampe, l'ultima delle quali è uscita, a mia notizia, nel 1998. Questa domanda è sentita ancora come attuale: ed è proprio questo fatto che crea il trauma.

La risposta data dai riformisti, dalla fine del secolo scorso fino alla prima Guerra Mondiale, era molto ragionata: essi affermavano che il mondo Occidentale era più avanzato a causa dello sviluppo scientifico e, al tempo stesso, della nascita dei sistemi democratici. In questi due punti si possono riassumere più o meno le varie risposte.

2.2.2. Posizione dei riformisti dell'inizio del secolo: assimilare la cultura occidentale, per islamizzarla

I riformisti, tuttavia, affermavano che questi due elementi sono tipicamente musulmani. Le scienze sono sempre state un patrimonio della cultura musulmana, e il Corano ha sempre favorito la scienza, come dimostra l'uso della radice '*alima-ilm*' (sapere, scienza) che s'incontra centinaia di volte nel Corano. Dunque la scienza – affermavano – è nostra. Per dimostrare ciò si ricordava il famoso detto attri-

buito a Maometto: «Cercate la scienza, anche se dovete cercarla in Cina» (*utlubū l-ʿilma wa-law fī l-Šīn*). Ugualmente, la tradizione musulmana ha sempre avuto ciò che si chiama la *shūrā*, cioè il “Consiglio” (il chiedere consiglio a, decidere insieme). Identificando (a torto) questo fatto con la democrazia, i riformisti affermavano: «dunque la democrazia è una realtà tipicamente musulmana!».

Certo, l'aspetto ideologico di quest'argomentazione risulta evidente. Tuttavia ciò permise ai riformisti di far accettare molte riforme e di assimilare certi aspetti del mondo occidentale ed integrarli nella tradizione islamica. Ed è proprio questa la grandezza del movimento riformista dell'inizio del XX secolo, che si ritrova in tutto il mondo musulmano con Gamāl al-Dīn al-Afghānī (1838-1897), in Siria con ʿAbd al-Raḥmān al-Kawākibī (1849-1902), in Egitto con lo sceicco Muḥammad ʿAbduh (1849-1905) e il suo discepolo e successore, il siriano Rashīd Riḍā (1865-1935), in India con Muḥammad Iqbāl (1876-1938), in Algeria con lo sceicco ʿAbd al-Ḥamīd Ibn Bādīs (1889-1940), ecc.

Ovunque l'orientamento ideologico (e anche teologico) è lo stesso: assimilare la cultura e la civiltà occidentale, per islamizzarla, per farla progredire insieme alla tradizione islamica.

2.2.3. Soppressione del califfato nel 1924 e riforme di Atatürk

Circa dieci anni dopo, ossia negli anni '20, questa corrente ideologica subì una rottura; perse la sua importanza, dopo il primo conflitto mondiale e soprattutto dopo la caduta dell'Impero Ottomano: il grande Impero, l'ultimo Impero islamico della storia, che fu pressoché polverizzato, diviso tra l'Inghilterra e la Francia, in una moltitudine di paesi indipendenti.

La conseguenza di questo collasso storico fu la nascita della Turchia laica, fatto scandaloso nella concezione musulmana della realtà politica. Ancora peggio: il 3 marzo 1924 Kemal Atatürk⁴ (il suo vero nome era Mustafa Kemal, 1881-1938) decreta l'abolizione del califfato, simbolo dell'unità della comunità islamica mondiale, ma anche ostacolo all'evoluzione. Politicamente, il califfato allora non aveva più un grande significato; ma era di grande importanza psicologica. Atatürk decise di eliminare il Califfo, cioè il capo politico del mondo musulmano. Questo fatto è simbolico del cambiamento. In effetti finché c'era un Impero, un sistema politico musulmano, anche se debole e solo simbolico, tutti i musulmani cercavano di rafforzarlo.

⁴ Cioè “padre dei Turchi”, cognome proclamato dal Parlamento turco nel 1935. Mustafa Kemal introdusse ufficialmente il cognome per tutti i Turchi il 24 novembre 1934.

Ma quando tale sistema venne a mancare, non si seppe più quale fosse la strategia da seguire.

In seguito la Turchia diede l'esempio con le riforme: marzo 1924, soppressione delle scuole religiose islamiche; dicembre 1925, adozione del cappello occidentale al posto del *fez* turco; nel 1926, uguaglianza giuridica tra l'uomo e la donna: divieto della poligamia e del ripudio, e diritti politici della donna che può votare ed essere eletta; poco dopo adozione del codice civile svizzero, del codice commerciale tedesco, del codice penale italiano, del calendario gregoriano e delle unità di misure internazionali; novembre 1928, cambiamento di alfabeto e creazione di un alfabeto turco a partire da quello latino⁵; turchizzazione della lingua, con l'abbandono parziale delle parole arabe e persiane, e creazione dell'Istituto Nazionale della Lingua Turca il 16 settembre 1932; adozione dei cognomi (ispirata al Codice di Napoleone) il 24 novembre 1934.

2.2.4. Reazioni fondamentaliste negli anni 1920-1930: *Ḥasan al-Bannā* e i "Fratelli Musulmani"

A questo punto, come reazione, si fece l'ultimo passo della nuova tendenza ideologica: creare un nuovo mondo islamico, libero da qualunque influsso dell'Occidente: un sistema musulmano *sui generis*.

Si può fare l'esempio di Rashīd Riḍā (1865-1935), un imām egizianizzato (era nativo di Tripoli di Siria) discepolo del grande riformatore Muḥammad 'Abduh: raccolse il messaggio del Maestro e lo mise per iscritto. Dopo la morte del maestro nel 1905, lo pubblicò in otto grandi volumi, negli anni '20, sotto forma di un commento al Corano intitolato *Tafsīr al-Manār* (dal nome della rivista *al-Manār* da lui fondata). Nel farlo però modifica il significato di molti brani. Cita continuamente le note del professore (chiamandolo sempre *al-ustādh al-imām*, il Maestro, l'Imām), ma quasi sempre aggiunge anche un suo proprio commento, segnato da un accento integralista.

Successivamente, nel marzo 1928, uno dei suoi discepoli, Ḥasan al-Bannā (1906-1949), un professore di lingua araba nelle scuole medie (nonno dei noti professori svizzeri Hani e Tāriq Ramaḍān), nato nell'ottobre 1906, fondò in Egitto i "Fratelli

⁵ L'alfabeto arabo (che non trascrive le vocali) è totalmente inadatto alla lingua turca, uralo-altaica, in cui le vocali hanno un'importanza maggiore.

Musulmani" (*al-Ikhwān al-Muslimūn*), il famoso movimento dal quale discenderanno tutti i movimenti fondamentalisti musulmani⁶.

Con lui, si fa un ulteriore passo in avanti, nel senso del fondamentalismo. Egli comincerà a percorrere l'Egitto, diffondendo l'idea della necessità di formare una società basata sul Corano, trasformandola in comunità politica, fino a creare il sud-detto movimento. Egli sarà poi assassinato il 12 febbraio 1949, nel mercato.

In India-Pakistan si svilupperà un processo simile con Sayyid Abū al-A'la Mawdūdī (1903-1979), il fondatore dello stato islamico del Pakistan.

2.3. Nuove tendenze: radicalismo

2.3.1. Nuova tappa fondamentalista: Sayyid Quṭb

Il suo miglior discepolo e amico è Sayyid Quṭb (1906-1966), che sarà ucciso in prigione dal presidente Gamāl 'Abd al-Nasser. Egli fa ancora un passo in avanti, e decide che occorre far ricorso alla violenza, dato che la società è violenta e che non si può islamizzarla senza l'uso della forza. Egli fa un commento al Corano (intitolato *Fī zilāl al-Qur'ān*, cioè "all'ombra del Corano") dove in pratica espone le sue idee politiche.

È quest'intellettuale che crea il concetto di *ḡāhiliyyah* (ignoranza pagana) per definire le società moderne non islamiche: come Muḥammad, a suo tempo, aveva combattuto la *ḡāhiliyyah* pre-islamica, per mezzo della guerra e del *ḡihād*, così si deve fare oggi con i regimi musulmani non islamisti. Questo spiega perché i governi tentarono di eliminare i capi del movimento.

Egli crea anche un altro concetto fondamentale, quello di *takfīr*, cioè della necessità di dichiarare *kāfir* (miscredente) chi non applica la Legge coranica, la *ṣarī'ah*. Inoltre, ad imitazione del Profeta Muḥammad, si deve praticare la *hiğrah*, cioè la migrazione, da Mecca a Medina, dalla società corrotta alla città di Dio. Questa teoria, estremamente potente e attraente per tutti i fondamentalisti, sarà la base del gruppo terroristico *al-Takfīr wa-l-hiğrah*, fondato in Egitto nel 1977 dal capo Shukry Mustafa (1948-1977), il quale dopo aver rapito lo sceicco Muḥammad al-Dhahaby, predicatore moderato e già ministro degli Awqāf, lo uccise. Shukry Mustafa fu in conseguenza giustiziato poco dopo, ma le sue idee ispirano oggi decine di gruppi terroristi islamici.

⁶ È da notare che la parola "fondamentalismo" è nata in ambito protestante, ma è stata poi adottata dal mondo islamico, che parla in arabo di *uṣūliyyah* per il fondamentalismo e di *uṣūliyyūn* per i fondamentalisti.

2.3.2. La "guerra del petrolio" del 1973

Nuovo ed ultimo passo, nel 1973, quando scoppia la guerra con Israele. I paesi musulmani prendono coscienza dell'importanza del petrolio. Incomincia così una guerra economica tra questi paesi e l'Occidente, che rischia di trasformarsi in una guerra mondiale. La crisi è superata, mediante alcune soluzioni economiche: nel 1973 i prezzi del petrolio salirono improvvisamente per decisione dei paesi produttori, i quali usarono, giustamente, il petrolio come arma contro l'arma economica del potere mondiale americano e occidentale.

Purtroppo, però, come sempre succede, tale arma si ritorse contro gli stessi produttori di petrolio: i paesi occidentali aumentarono, a loro volta, i prezzi dei prodotti importati dai paesi produttori di petrolio. Come conseguenza, i paesi occidentali rimasero comunque i detentori del potere decisionale.

2.3.3. Khomeini e la rivoluzione islamica in Iran⁷

Nel 1971 scoppiò la rivoluzione in Iran con la presa del potere da parte di Khomeini, che rappresenta, per il mondo musulmano e per le tendenze fondamentaliste islamiche, la possibilità di trasformare in realtà politica il sogno di arrivare ad una società musulmana giusta.

Anche coloro che non erano d'accordo sul sistema iraniano continuavano, ancora vent'anni dopo la rivoluzione, a credere in tale soluzione, come la più vera e la più giusta. Ed è questa convinzione che alimenta oggi il fondamentalismo islamico, ormai di carattere mondiale.

Questo fondamentalismo islamico è diventato ormai internazionale, ma con tendenze assai diverse da un gruppo all'altro. La corrente moderata, ad esempio, sostiene che si debba mettere il Corano alla base della società musulmana, ma ne propugna una versione moderna. Un'altra corrente sostiene che bisogna porre la legge coranica (la *sharī'ah*) alla base della Costituzione e della legge, senza cercare di adattarla alla vita moderna, perché la *sharī'ah*, essendo formulata da Dio stesso (così si ritiene), è valida per tutti i tempi e per tutte le situazioni e le culture. Una terza corrente va ancora oltre, sostenendo che la legge coranica va imposta comunque, anche facendo ricorso alla violenza, se necessario. A tale scopo infatti molti vengono addestrati in Afghanistan, in Iran, in Sudan o altrove, e contribui-

⁷ Vedi Samir Khalil SAMIR, *Khomeini e i «Fratelli musulmani»*. Un ritorno integrale alle radici dell'islam, in *La Civiltà Cattolica* 131 (1980) 445-458; e Id., *Bibliografia ragionata sul pensiero dei «Fratelli musulmani»*, *ibid.* 517-520.

scono poi a diffondere queste teorie rivoluzionarie. Molti di questi maestri o *imām*, essendo *personae non gratae* nei loro paesi, vengono «in missione» in Europa.

3. Dibattito attuale tra modernità e tradizionalismo

3.1. Posizione dei fondamentalisti

3.1.1. *Accettano la tecnica moderna, ma non la mentalità che suppone*

I fondamentalisti non rigettano affatto la modernità, sono anzi pronti ad usare tutte le tecniche più moderne. Di recente al Cairo, il 1° febbraio 1993, è stato arrestato un gruppo di scienziati che avevano pubblicato un magnifico programma di “Concordanza del Corano” su IBM, intitolato *Salsabīl* (nome di una fonte paradisiaca menzionata nel Corano). Vi partecipavano ingegneri e tecnici esperti nell’uso del computer, che in realtà erano terroristi. Sono personalmente andato da loro per ottenere l’ultima versione del programma, scoprendo così che erano stati arrestati due giorni prima. Come diceva il Prof. Ḥarbi, essi usano, ad esempio, il laser per scrivere il nome di Allah nel cielo. Oggi i terroristi islamici usano le tecniche più avanzate per diffondere le loro idee, e molti di loro hanno dei siti Internet assai attraenti.

Gli integralisti tuttavia, pur adoperando tutte le tecniche disponibili sul mercato, vogliono godere dei vantaggi della tecnica, rifiutando però di percorrere il faticoso cammino che vi ha condotto e *rigettando la mentalità* che esso suppone. Questo, a mio parere, è il punto chiave che vorrei chiarire.

3.1.2. *Non c’è bisogno dell’Occidente, perché il Corano ha la risposta a tutti i problemi*

I fondamentalisti affermano di non voler modificare la propria civiltà, ma vogliono semplicemente acquistare le tecniche del mondo occidentale ed adattarle alla società musulmana, senza cambiare nulla nella loro società. Naturalmente ciò è impossibile: è una pura e semplice utopia. Ognuno ha certo il diritto di sognare, ma nessuno può ragionevolmente presentare i suoi sogni come cosa realizzabile nella società.

La proposta islamica classica consiste nel chiedersi le motivazioni del ritardo. La risposta sta nell’affermare che il motivo del ritardo sta nel fatto che i musulmani si sono allontanati da Dio e dal Corano.

Il Corano dice che i musulmani sono i migliori, come ho detto sopra⁸, che possiedono già tutto e che saranno sempre al di sopra di tutti. Nella realtà questo tuttavia non è osservabile. Quindi la conclusione logica è quella di affermare che i musulmani non sono veri musulmani. Ma è sufficiente islamizzare la società per risolvere tutti i problemi?

Si potrebbe obiettare ai fondamentalisti islamici che, per esempio, l'Egitto è un paese musulmano. Essi affermano al contrario, che in Egitto non è applicata solamente la *sharī'ah* islamica, ma altre norme che non derivano dalla *sharī'ah*: infatti, basta vedere le donne che vanno di solito senza il velo, gli uomini che bevono della birra o del whisky nei ristoranti, i film che copiano le mode occidentali, per essere convinti che non si è di fronte ad una società islamica.

Quando si chiede ai fondamentalisti quale sia il loro programma e che cosa propongono per risolvere il problema, ad esempio, della disoccupazione, essi rispondono che non ci sono problemi. Il Corano risolve tutti i problemi, anche le differenze tra i ricchi e i poveri: è sufficiente che i ricchi cedano una parte delle loro ricchezze ai poveri, come sono invitati a farlo dal Corano, e così ci sarà giustizia, e la questione sarà risolta. Tale teoria va chiaramente incontro ad una facile obiezione: non ci sono ideologie al mondo che non sostengano l'uguaglianza tra gli uomini, o meglio che non prevedano il benessere per tutti! Eppure, la disuguaglianza è la cosa più diffusa nel mondo.

3.1.3. La donna porta il peso dell'identità musulmana

Chi rimane a rappresentare i valori tradizionali nel mondo musulmano è la donna. Nel mondo musulmano, la donna è messa sopra tutto e tutti, e nello stesso tempo deve essere sottomessa a tutti. Oggi è diventata il simbolo dell'islam, così come dell'anti-islam. Come si può dedurre ciò è completamente assurdo: infatti si attribuisce alla donna il peso di tutta la responsabilità.

Se si chiede ad un musulmano il motivo dell'*uso del velo* della donna risponderà senz'altro che ciò è dovuto al fascino tentatore che la donna esercita sull'uomo. «Ma anche l'uomo può essere tentatore per la donna», si potrebbe facilmente ribattere. Questo tuttavia il musulmano non lo ammette.

Da questa convinzione purtroppo non si esce perché non si tratta di un ragionamento razionale. I musulmani dicono che ciò è scritto e prescritto nel Corano in

⁸ Vedi nota 3.

maniera chiara, e si riferiscono ad alcuni versetti del capitolo della Luce⁹ o del capitolo dei Coalizzati¹⁰, dove si tratta di fatti delle donne del Profeta Maometto e del comportamento di chi viene a visitarle e parlare con loro. Per molti musulmani, anzi per la maggioranza, i testi non sono così chiari e assoluti. Inoltre, milioni di donne musulmane non praticano quest'usanza e non l'hanno mai praticata; sembra anzi che quest'uso fosse tipico delle donne nobili, e che avesse dunque un carattere sociologico anziché religioso. Ma tutta questa discussione sembra inutile, perché i pochi accenni coranici sono ormai diventati Legge.

Altro esempio: la donna non deve *uscire di casa*, senza il permesso espresso del marito. A Beirut, va in onda un programma di una radio islamica molto interessante, perché presenta la tradizione islamica classica. Stranamente, le presentatrici sono donne, le quali spiegano alle donne islamiche che non devono uscire di casa senza il permesso del marito. Se la donna non chiede questa autorizzazione ed esce ugualmente, allora il marito ha il diritto di picchiarla, gentilmente, con piccoli colpi; ma se lo fa un'altra volta, allora il marito ha il dovere di picchiarla di più, e così via.

Nell'islam, oggi, si cerca di rafforzare questa tradizione, che è certo venerabile, ma che è solo una tradizione. Si fa di tutto per inserire la donna in questo quadro stretto, in quanto la donna è diventata un simbolo, più che una persona reale. A questo proposito è incredibile il numero di libri sulla donna che ogni anno viene pubblicato nel mondo arabo musulmano, dal punto di vista giuridico islamico: la

⁹ Vedi Corano 24, versetto 31: «E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; *di lasciar scendere il loro velo (khumur) fin sul petto* e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare»; e 60: «Quanto alle donne in menopausa, che non sperano più di sposarsi, *non avranno colpa alcuna se abbandoneranno i loro veli (thiyāb)*, senza peraltro mettersi in mostra; ma se saranno pudiche, meglio sarà per loro. Allah è Colui che tutto ascolta e conosce».

¹⁰ Corano 33, versetti 53 (*ḥiḡāb*) e 59 (*ḡalābīb*). Ecco i testi: «53. O credenti, non entrate *nelle case del Profeta*, a meno che non siate invitati per un pasto e dopo aver atteso che il pasto sia pronto. Quando poi siete invitati, entrate; e *dopo aver mangiato andatevene senza cercare di rimanere a chiacchierare familiarmente*. Ciò è offensivo per il Profeta, ma ha vergogna di [dirlo a] voi, mentre Allah non ha vergogna della verità. *Quando chiedete ad esse un qualche oggetto, chiedetelo da dietro una cortina (ḥiḡāb)*: ciò è più puro per i vostri cuori e per i loro. Non dovete mai offendere il Profeta e neppure sposare una delle sue mogli dopo di lui: sarebbe un'ignominia nei confronti di Allah. 54. Sia che rendiate palese qualcosa o lo nascondiate, in verità Allah conosce ogni cosa. 55. Nessuna colpa [per le spose del Profeta, se si mostreranno] ai loro padri, ai loro figli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne o alle loro schiave. E temano Allah, Allah è testimone di ogni cosa». Ed ecco il versetto 59: «O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli (*ḡalābīb*), così da essere riconosciute e non essere molestate. Allah è perdonatore, misericordioso».

tendenza non è di promuovere una liberalizzazione dei costumi nei suoi riguardi, ma al contrario di giustificare le limitazioni dei suoi diritti.

3.2. Posizione dei liberali

3.2.1. *Vogliono un cambiamento di mentalità*

Esaminiamo ora gli attuali atteggiamenti del mondo arabo-musulmano iniziando con l'Egitto. È noto che il mondo islamico fa parte del terzo mondo. Questo è fuori discussione. Il problema però sorge dopo.

La posizione dei progressisti, liberali, secolarizzati, ecc., consiste nel porsi alcuni interrogativi sui *motivi* per i quali non sono state prese determinate risoluzioni, vale a dire sul perché non sia stata recepita la mentalità del mondo moderno. Perché, ad esempio non si è attuata la separazione tra la religione e la politica, o tra la scienza e la religione? Perché non si è ancora realizzato un sistema politico veramente democratico? Perché non si è investito sulla scienza, e più ancora sui diritti dell'uomo?

Di conseguenza essi affermano che, finché non si realizzerà tutto questo, il Paese continuerà a far parte del terzo mondo, anche se vengono utilizzati i prodotti della tecnica moderna. In realtà la mentalità e i comportamenti non vengono cambiati con l'acquisto dei prodotti del consumismo moderno: l'Arabia Saudita compera i film e le notizie che arrivano via satellite dagli USA, e chiunque le può vedere ed ascoltare; ma tutto questo non viene prodotto autonomamente, e non cambia la mentalità se non di pochi "iniziati".

Il mondo arabo continua ad avere notizie che lo riguardano rivolgendosi alla BBC o alla CNN. La stessa cosa è accaduto durante la guerra del Golfo, oppure durante la guerra degli Stati Uniti e i suoi alleati in Afghanistan (detta «anti-terroristica») che è il colmo dell'assurdo: chi viveva nel Golfo era informato sulla situazione del proprio paese attraverso i media americani! I programmi informatici arabi, come *Windows arabo*, *Microsoft Word Arabic*, ecc., sono tutti fatti da non-Arabi.

3.2.2. *Questa mentalità si ottiene attraverso un lungo cammino di sacrifici*

In risposta a tutto ciò i liberali affermano che per cambiare lo stato delle cose occorrerebbe acquistare non le apparecchiature, ma la mentalità che produce questi strumenti. Il problema è che la professionalità di un popolo non si acquista, anche pagando miliardi, ma si forma lentamente, con pazienza e sacrificio; l'Occidente l'ha fatto attraverso i secoli, pagando prezzi altissimi, sia in relazione alla società che alla religione, e questi costi continuano ad essere, tuttora, molto alti.

La scristianizzazione dell'Occidente ne è l'esempio forse più evidente; non è una teoria, ma è una realtà. E non c'è dubbio che ci vorrà molto tempo per ritrovare la fede cristiana in Occidente, nel contesto di una società e di una mentalità moderna. Il mondo musulmano vorrebbe evitare queste crisi e poter entrare nella modernità, senza doverne pagare il prezzo!

3.3. Riflessione personale

3.3.1. *Necessità di discernere nella cultura occidentale*

Come si vede, sono possibili due livelli di interpretazione; la difficoltà tuttavia risiede nel fatto che per passare da questa mentalità ad un'altra, secolarizzata, c'è un intero mondo di riferimento da cambiare.

In realtà, per l'islam com'è vissuto finora, esiste un grave pericolo. È necessario che vi siano persone in grado di vivere il mondo moderno con tutte le sue esigenze buone; che siano capaci di discernere, nella modernità, tra ciò che non è accettabile (non tutto ciò che è moderno è giusto) e ciò che rappresenta un progresso. Ma questo discernimento è difficile e costoso; di conseguenza, nel mondo islamico, ci si trova spesso di fronte ad una sorta di dilemma: prendere o rifiutare. Ed inevitabilmente si rifiuta.

3.3.2. *L'atteggiamento dell'Occidente rende il discernimento difficile*

A ciò si aggiunga il fatto che l'atteggiamento dell'Occidente non aiuta certo il mondo musulmano: l'immagine della modernità che questo propone è infatti, per molti aspetti, repellente. I film che arrivano dall'Occidente ne propongono un'immagine distorta, sia sul piano della politica, sia su quello della famiglia: ciò che viene messo in rilievo è spesso la corruzione e l'assoluta mancanza di principi morali.

Quando un Egiziano, un Tunisino, o qualcuno del mondo arabo giunge in Europa, la prima cosa che lo colpisce è, dal suo punto di vista, la mancanza di valori fissi ai quali far riferimento. Parlo spesso con essi e loro mi dicono: «Questa gente non ha principi, non ha valori (*qiyam*)!». A loro parere, in Europa, non c'è rispetto per l'anziano, non c'è rispetto nel comportamento della coppia in quanto ci si scambiano baci e altri segni di affetto o addirittura di rapporto sessuale in pubblico e non tra le pareti domestiche, ecc. Le leggi occidentali spesso legittimano comportamenti giudicati anomali dai musulmani e contrari alla Legge divina (la *shari'a*), come l'aborto, il concubinato, l'omosessualità, ecc.

L'Occidente, quando diffonde le grandi serie televisive americane come *Dallas* ed altre, o le varie forme nazionali di *Big Brother*, diffonde l'idea che l'unico criterio del

successo sia il denaro oppure la libertà sessuale. Sembrano essere questi gli unici “valori” che l’Occidente trasmette.

Le società musulmane, come quella cristiana e come qualunque società umana degna di questo nome, rigetta tutto questo, soprattutto per il modo in cui viene offerto. Per chi non è capace di distinguere il positivo dal negativo, nella cultura occidentale, il rigetto diviene globale. Ne consegue un rifiuto assoluto della civilizzazione occidentale, e talvolta la demonizzazione di questa civiltà, come si è visto nel pensiero di Khomeini e dell’Iran odierno, oppure nel pensiero dei fondamentalisti islamici come Ben Laden.

4. Conclusione

Per molti tradizionalisti (e non solo musulmani), le tradizioni sono sacre perché in fin dei conti provengono (secondo loro) da Dio stesso, che le ha rivelate nel Corano. Quanto alla modernità, essa rappresenta proprio il contrario, ed è di conseguenza vissuta come una perdita dell’identità. Logicamente, chi vuole preservare l’identità islamica, deve lottare contro la modernità. Come si vede, questa strada è un vicolo cieco.

4.1. Le tradizioni vengono da Dio stesso?

Il problema che è affrontato qui, attraverso il dilemma e il conflitto tra tradizione e modernità, è che, dietro la parola “tradizione”, molti identificano l’islam; e dietro l’islam, si intende l’islam come descritto nel Corano, “rivelato” nell’Arabia del settimo secolo. Ed in effetti i tradizionalisti ritengono che tutte queste tradizioni non siano umane, ma volute da Dio.

A questo punto si impone una spiegazione. Va tenuto presente che il Corano, per tutti i musulmani, non è un libro scritto da Maometto, ma scritto da Dio stesso. Dunque è atemporale, fuori del tempo. Non è del settimo secolo. È la parola divina, conservata in cielo su delle tavole ben preservate, e discesa ad un certo momento sul profeta Maometto.

I liberali affermano che ogni versetto del Corano ha un contesto, mentre i fondamentalisti sostengono che ogni versetto è assoluto, cioè vale in tutti i tempi, per tutti i musulmani, indipendentemente dal contesto. Anche ciò che nel Corano rispecchia una semplice tradizione, un’usanza caratteristica di un tempo e di una cultura, assume valore assoluto. Da questo sorge la tentazione di identificare l’islam con questa cultura, anzi di identificarlo con il Corano interpretato dai primi giuristi

(*fuqahā*). Ogni versetto del Corano è così visto come parola atemporale, definitiva, valida per tutti i tempi e fuori da qualunque contesto. A questo punto, è inevitabile che *tradizione* finisca per significare “Legge coranica” del settimo secolo della penisola arabica. Questa è la posizione estrema.

4.2. Modernità significa perdita dell'identità?

D'altra parte, per questi musulmani tradizionalisti o integralisti, dietro la parola “modernità” c'è secolarizzazione, ateismo, immoralità, Occidente, ecc. Dunque, per loro, “modernità” significa perdita dell'identità musulmana, e non può che essere, di conseguenza, un concetto negativo.

In conclusione si potrebbe sintetizzare il problema in una domanda: come mantenere l'identità propria, in questo caso l'identità musulmana, accettando il mondo moderno ed entrando in esso con senso critico, cioè accettando tutto ciò che c'è di positivo? Va da sé che questo include anche gli errori, gli sbagli, le crisi che nasceranno da questo confronto tra islam e modernità.

Il dramma è che il mondo islamico non ha i pensatori, oppure non dà spazio ai suoi pensatori che propongono questa armonia tra islam e modernità, ma dà spazio a correnti che non cercano di ripensare la propria fede e che propongono solo il ritorno alla tradizione. Attualmente stiamo vivendo questo momento della storia, in cui i governi musulmani, anche se aperti, danno sempre più spazio ai movimenti fondamentalisti. Il motivo è ovvio: da parte delle classi dirigenti è forte la paura di perdere il controllo sulle masse musulmane.

Stiamo vivendo un'islamizzazione delle nostre società, sempre più forte e non riflettuta. Chi ci perde, prima di tutto, sono i pensatori musulmani; ma in fin dei conti chi ci perde è l'intera popolazione musulmana.

Perciò credo che la presenza di tanti musulmani in Europa, *nella misura in cui essi si integrano realmente nella cultura europea*, potrebbe offrire un altro aspetto dell'islam, armonizzando fede islamica e modernità (espressa nella cultura europea). Questa esperienza, se avesse successo, potrebbe diventare essenziale per l'evoluzione dell'intera comunità musulmana. L'importanza dell'esperienza musulmana in Occidente non può essere minimizzata; né può esserlo l'importanza di pensare seriamente le condizioni di integrazione dei musulmani in Europa, frutto dello sforzo di ambedue le parti: gli immigrati (e i non-immigrati) musulmani da una parte, e il paese che li ospita dall'altra parte.